



VINCENZO ZOCCO

IL RETICOLO DI CARTA:

Edoardo Tergolina Gislanzoni Brasco

Diario di un catanese a Theresienstadt (1916-1918)



VINCENZO ZOCCO

IL RETICOLO DI CARTA:

Edoardo Tergolina Gislanzoni Brasco

Diario di un catanese a Theresienstadt (1916-1918)



Copyright © MMXVIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-85494-54-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: luglio 2018

INDICE

INTRODUZIONE	p. 7
I. CHE GUERRA LETTERARIA!	p. 9
II. LE SBARRE E L'INCHIOSTRO	p. 21
III. DESTINAZIONE THERESIENSTADT	p. 47
APPENDICE	p. 73
BIBLIOGRAFIA	p. 77
FONTI	p. 81

INTRODUZIONE

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di analizzare lo studio del periodo della Grande guerra, come necessaria introduzione e contestualizzazione storica all'interno della quale si inserisce una particolare tipologia di letteratura. La letteratura di guerra appunto, è costituita da tutta una serie di scritti di cui non si ha avuto certo riscontro sin da subito. I diari di guerra e tutta la corrispondenza dell'epoca, a cura di scrittori occasionali rappresentati da soldati e ufficiali impegnati sul fronte, vennero portati alla luce nel corso dei diversi decenni sino ai giorni nostri. Nei tre capitoli della tesi si evidenzieranno le principali questioni metodologiche e terminologiche dibattute dagli storici a proposito dell'uso dei documenti in funzione della ricostruzione storica della prima guerra mondiale. A testimonianza dell'esclusività delle fonti e della loro preziosa rilevanza storica e letteraria, si analizzeranno le pagine del diario di prigionia dell'ufficiale catanese Edoardo Tergolina Gislanzoni Brasco e del variegato universo psicologico che rappresenta le fondamenta sulle quali si basano le memorie. Dall'attenta analisi della documentazione proveniente sia dalla stampa dell'epoca che dagli scritti di chi la guerra l'ha vissuta in prima persona, si cercherà di rendere più evidente quell'imprevisto legame che fonde la praticità storica con la quale si è soliti approcciarsi con i grandi temi del passato, e l'enorme bagaglio dell'esperienza emozionale dei sopravvissuti della Grande guerra.

CAPITOLO I CHE GUERRA LETTERARIA!

La ricostruzione dell'immagine e degli eventi che caratterizzano le memorie del primo conflitto mondiale, deve gran parte della sua esistenza ad una florida e particolareggiata produzione letteraria, che ha permesso, soprattutto negli ultimi decenni, un'analisi non solo molto più tecnicamente dettagliata ma anche più antropologicamente realistica, della controversa realtà della vita sul fronte. Così come per ogni aspetto dell'esistenza, la necessità di esprimersi attraverso la scrittura, ha da sempre rappresentato un imprescindibile mezzo di mediazione tra realtà e sentimento, e gli anni del 1915-18, sottolineano appieno l'occasione per descrivere gli avvenimenti del conflitto, restringendo il punto d'osservazione su aspetti talvolta meno pragmatici ma non per questo non indispensabili alla buona riuscita per un'attenta e precisa valutazione storica.

L'esclamazione dello storico Paul Fussel: "che guerra letteraria!"¹ pone un primo limite culturale di base nella critica del livello formativo ed intellettuale degli scrittori occasionali della prima guerra mondiale. L'innumerabile quantità delle esclusive testimonianze infatti, si fonda sulla dissimile natura educativa degli autori, nonché sulla specifica funzione del testo.

Se da una parte le truppe britanniche ad esempio, contavano su di una preparazione che affondava le proprie radici nell'ampio immaginario del romanzo cavalleresco, l'esercito italiano invece, ha colto la profonda ed entusiasmante esperienza della guerra come espediente utile alla testimonianza,

1 P. Fussel, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 197-243.

nonostante l'analfabetismo diffuso tra gli scrittori-combattenti.

Per l'Italia, la guerra rappresentò uno straordinario fattore di divulgazione della cultura scritta. Ogni soldato e ogni persona si trovarono a dover non soltanto mantenere rapporti epistolari con chi era lontano dalla realtà bellica, ma anche interloquire giornalmente e per le più svariate ragioni, con una sempre più pressante burocrazia statale.

Nella vastissima raccolta di lettere e diari di guerra, non esistevano precise regole di composizione né tantomeno canoni argomentativi, ma generalmente, erano gli organi preposti durante il turno di riposo ad occuparsi della loro eventuale censura, nel caso specifico delle missive indirizzate ad amici e familiari da parte dei soldati.

Il bisogno di ricorrere a carta e penna, sottolineava la ferma volontà di mantenere in vita il fragile e sottile filo, che legava ancora la vita passata e l'incertezza verso cui la guerra inevitabilmente portava a riflettere.

Sia i soldati che gli ufficiali, ricorrevano alla comunicazione per iscritto, ma il messaggio che si voleva trasmettere sembra tenesse conto di questa differenza. Si passa dall'icona dell'impresa patriottica ricorrente, alla diversificata descrizione di sentimenti, emozioni, giudizi, che la guerra suggeriva di raccontare attraverso la scrittura dei soldati semplici. Nonostante la pratica epistolare risultasse libera nella composizione più profonda, era comunque disciplinata da tutta una serie di filtri, rappresentati più frequentemente dai comandanti di plotone o compagnia, incaricati di verificare che non venissero divulgate cattive informazioni sullo stato della disciplina, del morale delle truppe, e dalle condizioni di vita generale.

La necessità di alienarsi attraverso la scrittura per allonta-

narsi, anche solo idealmente, dalla drammatica realtà della guerra, non finì solo per lasciare importanti testimonianze nei rapporti epistolari tuttavia controllati e censurati. Un'altra incredibile sfaccettatura del complesso mondo culturale bellico, viene data dalla redazione dei diari. Gli insoliti scritti, erano per lo più dei quaderni sui quali quotidianamente venivano registrate le diverse attività svolte, e pare che derivassero dalla tradizione sviluppatasi inizio secolo, della redazione di "libri di famiglia" all'interno dei quali si annotavano tutti quegli avvenimenti che accadevano all'interno della vita familiare, come battesimi, matrimoni, morti, partenze e contabilità.

L'idea di guerra che emerge dai diari inizialmente redatti per uso privato, o pensati per una loro possibile, ma comunque successiva lettura, che sarebbe poi stata tramandata, è completamente differente da quella proposta dai testi epistolari. Ne emerge un arcobaleno di sensazioni costituito principalmente dal forte disagio nei confronti della guerra e dal logorante timore di non poter tornare più alla vita di sempre, con un'impronta fortemente introspettiva e di carattere psicologico. Spesso i diari, cominciavano con invocazioni a coloro i quali li avessero ritrovati sul corpo dell'autore, poiché li destinasse ai familiari. Di difficile comprensione appare il fatto che queste memorie non abbiano avuto per lungo tempo, un ruolo preminente nella ricostruzione dell'immagine della guerra.

Le pubblicazioni in effetti restarono "private" fino a qualche decennio fa, per essere riscoperte sostanzialmente negli archivi familiari e poi diffuse, affinché si potesse conferire un nuovo volto agli eventi vissuti in prima persona nel periodo della Grande guerra. L'interesse per la corrisponden-

za, e tutta la produzione letteraria più in genere, dei soldati impegnati in guerra, era già iniziato durante i conflitti, non solo per motivi strettamente legati all'opera di censura ma anche probabilmente per motivi di propaganda. Non di rado, la stampa si occupava di raccogliere le testimonianze, in modo tale da pubblicarle e creare un 'immagine emblematica della guerra caratterizzata dal forte senso patriottico in primo luogo.

Questo tipo di interesse continuò comunque anche dopo la guerra, quando in modo particolare in Italia, non solo bisognava confrontarsi con la realtà della vittoria che faceva discutere in molti, ma cominciò il cosiddetto periodo delle "ricordanze" memoriali. Nonostante le numerose pubblicazioni del periodo immediatamente successivo alla conclusione della guerra, i testi che furono destinati alla piena diffusione, furono tutto sommato pochi. I soldati scrittori, apparvero fin da subito un gruppo abbastanza coeso, tendente principalmente a dirigere il discorso sul conflitto, ma il perdurare della censura sulla stampa, non ne decretò il pieno successo. La consegna dei testi autobiografici alla stampa dell'epoca, era stimolata dal paradossale sentimento nostalgico, e dalla volontà di tramandare quella che a molti reduci doveva sembrare l'eroico periodo della giovinezza. La tendenza a rendere testimonianza della propria esperienza, si scoprì essere una delle curiose prerogative dei reduci della grande guerra, il cui successo però, da un punto di vista esclusivamente letterario, ha dovuto inevitabilmente scontrarsi con l'avvento del secondo conflitto degli anni '40 e la successiva produzione a cui faceva riferimento.

Apparve subito chiaro che a riscuotere successo non furono certo le opere auto-assolutorie dei generali, bensì l'esperienza di chi la guerra l'aveva vissuta da tutt'altra prospettiva, ovvero quella del fronte.

I racconti di coloro i quali avevano vissuto in prima persona la guerra nei suoi aspetti più crudi, colpi di gran lunga l'opinione pubblica, attraverso la descrizione degli avvenimenti più scabrosi. Per la prima volta in effetti, si assiste, nel complesso e controverso mondo di chi la guerra l'ha vissuta davvero, al racconto di una realtà che sembrava comunque soggiogata dalle motivazioni per le quali i numerosi scrittori furono chiamati ad affrontarla. Si assiste quindi, alla parziale frammentazione della gloriosa immagine di trionfo, per scandagliare ogni aspetto del tragico e triste capitolo dei momenti vissuti sul fronte, sia esso psicologico, morale o umano. Poco meno di trecento testi fra diari, romanzi e riflessioni, rappresentarono il vero scenario della memoria di guerra.

Attraverso la pubblicazione delle testimonianze di guerra, le numerose case editrici ebbero un sicuro e duraturo profitto, grazie anche a testi come "Le scarpe al sole" di Paolo Monelli (1921), "Trincee" di Carlo Salsa (1924), "Diario di un fante" di Luigi Gasparotto (1919), "Diario di un imboscato" di Attilio Frescura (1919). A causa purtroppo della disorganizzata industria libraria del tempo, non tutte le pubblicazioni ebbero la stessa fortuna, come quelle ad esempio, che vennero addirittura ristampate più volte negli anni Venti e Trenta. Tra le cause più importanti nella determinazione del successo delle pubblicazioni, vi era sicuramente il profilo dell'autore.

Tra tutti coloro i quali si cimentarono nella letteratura di guerra, non ci sono solo gli scrittori cosiddetti occasionali, ma molti dei combattenti, provenivano già da ambienti culturali di spicco, e i testi che produssero pare avessero già tutte le caratteristiche e quelle peculiarità, per far sì che le successive opere fossero condivise e durature nel tempo. La loro visione del contesto di guerra, assume un sapore molto

più “romantico” dell’esperienza fronte. In modo particolare, gli scrittori letterati, si allontanavano molto dalla volontà di soffermarsi a descrivere e sottolineare le motivazioni, spesso principalmente patriottiche, per cui la guerra veniva combattuta anche con certo per così dire entusiasmo.

Nei racconti infatti, emerge un altro aspetto particolarmente inaspettato della nuova esperienza ed improvvisa esperienza alla quale furono chiamati, che senz’altro portò ad interpretare gli scritti come veri e propri manifesti etici nei quali i sentimenti quali lo spirito di sacrificio, la lealtà, l’amicizia, in un solo termine “cameratismo, costituivano i principi salienti per una crescita all’interno della nuova comunità di guerra. La narrazione italiana dunque, divenne evidentemente improntata sul racconto del piccolo gruppo di compagni con i quali lo scrivente condivideva la traumatica consapevolezza di chi probabilmente in futuro ne avrebbe addirittura rimpianto l’esistenza.

“Grande famiglia in cui abbiamo vissuto anni che sono sembrati secoli, sentiremo la nostalgia di te (...) Ho visto piangere tanti giovani quando si son dovuti distaccare dalla brigata”² ha scritto Michele Campana al termine del suo memoriale di guerra sul fronte del Pasubio. Nonostante si trattasse di un sistema piuttosto fragile, la circoscritta realtà dei compagni di guerra, alterava i rapporti fra compagni, permettendo che il piccolo gruppo rappresentasse il motivo principale per il quale combattere. Si potrebbe definirlo un vero e proprio microcosmo, fondato sull’amicizia maschile, che in qualche modo alimentava i rapporti emotivi e il sostegno psicologico utile al superamento delle tragiche realtà verso le quali ci si doveva scontrare senza nemmeno avere il tempo di poter riflettere.

2 M. Campana, *Un anno sul Pasubio* (1918), Valdagno Rossato, 1993, p. 177.

Il genere della letteratura di guerra, è un espediente ricco di controversie, di controsensi. Il tradizionale destinatario della memoria era perlopiù lo stesso protagonista del racconto, che nella speranza che il ricordo venisse tramandato, prendeva volutamente le distanze dell'idea di guerra "perfetta" che tanto gli pareva irriverente e per certi aspetti addirittura volgare.

Paolo Monelli ne "Le scarpe al sole" preferisce indicare con esattezza il pubblico ideale al quale avrebbero fatto riferimento gli scritti: "ci deve ancora essere qualcuno smarrito nel grigiore della vita borghese o eremita a qualche valico alpino che visse questi umili anni di guerra senza bagliori e senza gloria, e ha ancora il cuore grave di nostalgia. A lui offro questo mio libro, alla buona, come si offriva allora il viatico del vino e delle canzoni all'ospite improvviso delle nostre mense cordiali".

La letteratura di guerra si pone delle problematiche drasticamente molto profonde, forse molto di più del semplice racconto stesso. Il problema dell'incapacità cognitiva del lettore, che doveva attraverso gli scritti, interpretare la natura ambivalente del contesto di guerra, fatto di orrore, repulsione, tristezza, morte ma anche di vincoli come la fedeltà, il coraggio e perfino gioia, traspare durante il lungo ed estenuante tentativo di tramandare la memoria.

Largo consenso da parte del pubblico, ebbero i testi relativamente attinenti ad un sottogenere della letteratura bellica, considerato affascinante e coinvolgente, che si distaccava dal mito del massacro di massa. Il racconto alpino si distingue dalla narrazione tradizionale per una serie di aspetti principalmente legati in primo luogo alla contestualizzazione geografica.

La guerra in alta quota presentava canoni e principi motivazionali completamente esclusivi. Presupposti della "guerra